

lunedì 6 agosto 2001

oggi

rUnità

3



IL CASO GENOVA

Federica Fantozzi

ROMA «Uno Stato non deve mai tirarsi indietro, mai perdere il monopolio della forza e la legittimità di garantire un vertice». E' secco il commento del ministro dell'Interno tedesco Otto Schily di fronte al no del governo allo svolgimento del prossimo summit della Fao nella sua sede tradizionale di Roma. Poi il ministro smussa i toni: «la decisione spetta allo Stato italiano e quindi non entro nel merito - aggiunge - Certo è che bisogna difendere un principio fondamentale: non lasciare ai manifestanti la possibilità di decidere se, come e quando una conferenza deve avvenire». Schily è stato ospite nella villa di Imperia del suo omologo italiano Claudio Scajola, dove i due ministri hanno studiato misure comuni di ordine pubblico e sicurezza, tra cui la possibile creazione di una forza europea antisommossa. Il giudizio del ministro tedesco è severo, e non è stato l'unico nel corso della riunione: «a Genova, ad alcuni miei concittadini non è stato applicato lo Stato di diritto» aveva esordito gelido al momento delle strette di mano.

Scajola però ignora il richiamo del collega di Berlino e tira dritto: «dopo Genova abbiamo forti preoccupazioni, anche alla luce di dichiarazioni che si collocano nella sfera dell'illegalità. Dalle parole pronunciate da Casarini, il rischio è che si possa andare incontro a nuove manifestazioni di violenza». Ma il leader delle tute bianche ribatte: «non ho mai parlato del vertice Fao né tantomeno di violenza. Quello di Roma è un appuntamento importante e ben diverso dal G8». Stesso concetto espone Vittorio Agnoletto: «La Fao è un'agenzia delle Nazioni Unite, qualcosa di molto diverso da una riunione di otto capi di stato e di governo che pretendono di decidere per tutto il mondo, quindi non poniamo un problema di legittimità del vertice».

Intanto il governo ha fatto il primo passo verso il trasferimento del vertice sull'alimentazione in un paese africano. Ieri il neosegretario generale della Farnesina Giuseppe Baldocci ha incontrato a quattr'occhi il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, rientrato precipitosamente da un viaggio in Francia. Un colloquio appunto riservato, di cui fonti della Farnesina minimizzano la portata: solo «un primo incontro del tutto informale. Nessun passo ufficiale da una parte né dall'altra», insomma, e «al momento non c'è nulla di deciso». Un tentativo da parte del nostro ministero degli Esteri di gettare acqua sul fuoco, almeno finché è possibile. Diouf infatti ha elencato le difficoltà pratiche che scaturirebbero dal cambio di sede del vertice, previsto dal 5 al 9 novembre, facendo presente che i preparativi sono in fase molto avanzata. Si renderebbe necessario un rinvio di alcuni mesi, finendo quindi all'anno prossimo e sconvolgendo la tempistica degli incontri programmati dall'agenzia Onu. Un'operazione piuttosto costosa, che il governo italiano sembra essersi dichiarato disponibile a finanziare, almeno in parte. Tuttavia sconosciuta la nuova eventuale desti-



«Uno Stato non deve mai tirarsi indietro»

Vertice Fao a Roma, la Germania frena Scajola e Berlusconi

nazione: si fanno i nomi di Nairobi, di Dakar (capitale del Senegal), del Cairo che ha già ospitato il vertice euro-africano, e anche di alcune località del Sudafrica.

Ma la proposta lanciata alcuni giorni fa da Berlusconi ha già provocato uno scontro tra i poli: si combatte dal centrodestra, raffica di no dalle file dell'opposizione. Se Enzo Bianco lancia «un invito pacato a mantenere l'impegno», per Luciano

Violante «se il governo rinuncia vuol dire che è incapace. Tra l'altro - sottolinea - la Fao non c'entra nulla con il G8». D'accordo Casarini: «A Roma si parlerà di terra, dello sviluppo dell'agricoltura e della fame nel mondo, non è un appuntamento illegittimo come Genova». E aggiunge: «Scajola non ha paura di noi ma dei suoi uomini». Per Enzo Carra, vicesegretario dell'Udeur, «il panico non giustifica la fuga dalle proprie

responsabilità, significherebbe abdicare al ruolo di capitale politica dell'alimentazione affidato a Roma». Sintetico Alfonso Pecoraro Scario: «impensabile, come se gli Usa non garantissero la sicurezza del Palazzo di Vetra». Dello stesso avviso il capogruppo Sdi alla Camera Ugo Intini: «è un appuntamento normale, spostarlo costituirebbe un ulteriore grave danno d'immagine». E trova d'accordo il Lisipo (Libero sindacato

di polizia) che accusa: «una pessima figura di fronte al mondo, un cedimento agli estremisti» dovuto alla «mancanza di energia e coraggio del governo». Mentre per il Cocer dell'Arma il problema è a monte e si riproporrà ad ogni appuntamento internazionale: «in questo clima di aggressione verso le forze dell'ordine, è impossibile lavorare con serenità». Il viceministro per le Attività produttive Adolfo Urso parla di

«ostruzionismo della sinistra, che ha già sbagliato una volta a scegliere il capoluogo ligure». Il senatore Ronconi (Ccd-Cdu-Biancofiore): solo se tutte le forze della sinistra si impegnassero a non manifestare, si potrebbero lasciare le cose come stanno. Infine, l'ironia del Ds Giulietti: «è vero, di questi tempi l'Italia è più adatta a ospitare un vertice straordinario su falso in bilancio e conflitto d'interessi».

Veltroni

La capitale è pronta e saprà essere una città aperta al dialogo

Roberto Arduini

ROMA Il vertice Fao è diverso dal G8 e Roma è pronta a fare la sua parte. Questi, in sintesi, gli elementi che il sindaco di Roma, Walter Veltroni, contrappone all'ipotesi di spostare il summit internazionale in Africa, espressa nei giorni scorsi sia dal premier Silvio Berlusconi che dal ministro degli Interni Claudio Scajola.

Nel corso della visita al centro operativo che coordinava le operazioni di disinnesco del residuo bellico ritrovato a Roma, il sindaco è intervenuto ieri sulla questione del vertice che si terrà a novembre. «Roma è pronta a essere sede di dialogo», ha detto, «e di una volontà pacifica di protestare contro la disuguaglianza nel mondo». Anche perché «la Fao è un'organizzazione che si occupa dell'alimentazione nei paesi poveri e è aperta al dialogo e al confronto con le organizzazioni non governative. Un movimento che si batte per sconfiggere la piaga della fame nel mondo dovrebbe vedere il vertice Fao come un interlocutore».

«Bisogna spiegare bene cos'è il vertice Fao e distinguerlo da altre cose», ha concluso Veltroni, «può essere un errore gravido di conseguenze allontanare il vertice. Roma è onorata di essere la sede della Fao ed è pronta a essere la sede di un dialogo, di una

volontà pacifica di confronto. Se la Fao deciderà di fare il suo vertice nella capitale, Roma saprà essere una città aperta al dialogo».

Ma il messaggio non è stato percepito dagli esponenti del centrodestra nella capitale. Anche perché le loro preoccupazioni sembrano altre.

Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia al parlamento europeo, annunciando all'assemblea una serie di iniziative parlamentari sulla vicenda delle violenze in Europa, ha chiesto che il vertice sia spostato lontano da Roma. Altrimenti ci saranno violenze, dice. E anche per evitare che si ripetano le violenze di Genova, provocate dalle tute nere, arrivate in Italia magari con i soldi dell'Unione Europea.

«La capitale d'Italia», continua il candidato sconfitto alla carica di sindaco di Roma nell'ultima elezione, «non può diventare il terreno della violenza anarco-insurrezionalista, magari fiancheggiata dagli estremisti dei centri sociali romani che in più di un'occasione hanno dimostrato la loro aggressività. L'incalcolabile patrimonio artistico e archeologico della città sarebbe a rischio se si dovessero ripetere gli incidenti di Genova». Ribadendo poi che sarebbe meglio far svolgere il vertice Fao in un paese dell'Africa, lo ha giustificato dicendo che il mondo occidentale darebbe così un segnale di grande attenzione per il Terzo Mondo.



Il Sindaco di Roma, Walter Veltroni e in alto la sede della Fao nella Capitale

A rincarare le dosi ci ha pensato il presidente della regione Lazio, Francesco Storace, affermando che «occorre fare molta attenzione prima di dire che Roma è pronta a ospitare il vertice a novembre». L'esponente di An parte da molto lontano pensando che sarebbe gravissimo se gli importanti temi dell'incontro internazionale venissero can-

cellati dalle prime pagine dei giornali e dalle risoluzioni, «semplicemente per correre il rischio di una seconda sciacchata speculazione».

Più che la fame del mondo sono quindi i frequentatori dei centri sociali e i titoli dei giornali a tenere svegli i politici della Casa delle Libertà.

L'intervista

Comunità S.Egidio: sarebbe davvero un'occasione persa

ROMA Dirottare il vertice della Fao lontano da Roma per non dover affrontare il fastidio di eventuali contestazioni? Mario Giro, responsabile delle relazioni internazionali della Comunità di Sant'Egidio, non riesce a credere che qualcuno possa veramente pensarlo. «Mi sembra - dice - che sarebbe un'occasione persa, un ripiegamento dell'Italia. Il vertice della Fao è un avvenimento importante. Non farlo svolgere lascia interdetti molti addetti ai lavori e non soltanto loro. Francamente, non mi sembra una buona idea». Ma i fatti di Genova legittimano l'ipotesi che piace al governo italiano?

Su quegli avvenimenti, sostiene Giro «bisogna interrogarsi, e molto a fondo. Di certo, il vertice della Fao potrebbe permettere di far vedere che in un paese come l'Italia è possibile sfatare un vertice sia manifestare pacificamente. Anche in questo senso sarebbe un'occasione». Ma questo non significa, aggiunge l'esponente della Comunità di Sant'Egidio che ci sarebbero contestazioni. «L'incontro sarà sulla fame nel mondo. Ci sarà da parlarne, anche a livello di società civile».

E un vertice diverso da quello che s'è appena svolto a Genova. Impedire lo svolgimento sarebbe un ripiegamento così provinciale da far fare una figura non bella al nostro paese». Trasferirlo in un paese africano sarebbe davvero un segno d'attenzione verso i paesi poveri? «Il primo segnale che l'Italia può dare è proprio quello di essere protagonista in una fase complicata e complessa in cui le organizzazioni e la società civile internazionale stanno cercando una strada di equità».

Nel caso specifico della Fao si sta cercando una soluzione che ancora non esiste ai problemi della fame nel mondo e a quello della distribuzione delle risorse alimentari».

Ma l'idea di trasferire il vertice per non aver fastidi non coincide con una sottovalutazione dei temi della fame nel mondo? «Probabilmente - dice Giro - bisognerebbe fare una riflessione più seria nel nostro paese, in maniera trasversale perché riguarda tutti, sul ruolo delle agenzie dell'Onu».

I cattolici sarebbero polemici con la scelta dello sfratto? Giro avverte di non poter parlare per tutti ma sottolinea che su questi temi c'è molta sensibilità nel mondo cattolico. E all'estero, tra i paesi più sensibili su questi temi, come verrebbe preso lo sfratto? «È difficile rispondere a questa domanda. Ma essendo un tema molto importante l'Italia potrebbe giocare un ruolo prestigioso. Una delle cose buone di questi ultimi tempi è che s'è cominciato a parlarne anche in Italia dopo tanto tempo».

Parla il presidente della Commissione Ue che considera il convegno dell'agenzia «un problema etico» e ritiene che non sia giusto «cedere al ricatto della violenza»

Romano Prodi: l'Italia deve assumersi le sue responsabilità

ROMA «E' opportuno che l'Italia si assuma le sue responsabilità, come è dovere di qualsiasi Paese moderno». Secondo le sue abitudini, il presidente della Commissione europea Romano Prodi - raggiunto telefonicamente mentre è in vacanza - è riluttante a commentare i fatti italiani, ma considera quello del vertice Fao «un problema di etica». In sostanza: l'appuntamento di novembre costituirà l'occasione per ridefinire le strategie di alimentazione del Terzo Mondo e «su questo tema il ruolo dell'Italia potrà acquistare un alto sen-

so». Inoltre, «non è giusto cedere al ricatto della violenza». Non è la prima volta che Prodi richiama gli obblighi di uno Stato nell'ambito della comunità internazionale.

Qual'è la sua opinione sulla proposta di trasferire il summit via da Roma?

«L'Italia ha voluto la Fao ed è importante che questa organizzazione vi resti e che possa esercitare nel modo migliore le proprie funzioni. Per il resto, si rimane aperti al dialogo e alle proposte, purché si tratti di discorsi seri, ragionati

e motivati. Comunque, non c'è mai stata una sessione dell'Onu lontana da New York».

Per il nostro Paese abdicare all'ospitalità del vertice rappresenterebbe una brutta figura in ambito europeo?

«Su questo aspetto voglio limitarmi ad osservare che a Roma c'è la sede di una delle agenzie più serie, prestigiose e che più possono fare per combattere la povertà nel mondo. Credo che bisognerà dimostrare alla comunità internazionale che l'Italia, da questa situazione, sa prendere onori e one-

ri».

Si sta pensando di costituire una polizia europea antisommossa?

«Di questo preferisco non parlare».

Presidente, il capogruppo di Forza Italia al Parlamento Europeo Tajani ha dichiarato: «Prodi non può restare in silenzio di fronte alle rivelazioni di fondi comunitari versati come contributi per iniziative culturali di copertura delle tute nere». Ha invocato accertamenti per bloccare eventuali fi-

nanziamenti al «terrorismo anarchico anche sotto la veste di organizzazione di teatro da strada». E ha annunciato che nella sede dell'Europarlamento, a settembre, chiederà chiarimenti alla Commissione.

«Cosa dovrei commentare? Non ne sapevo nulla, ma mi sembra quantomeno bizzarro. Noi avremmo finanziato manifestazioni di teatro da strada? Comunque, sarà l'Europarlamento a chiarirle la questione.»

f.f.

Appello della famiglia di Carlo Giuliani:

«Nessuno si appropri o utilizzi il suo nome»

Un appello affinché nessuno si appropri del nome di Carlo Giuliani è stato rivolto ieri sera dai genitori e dalla sorella del giovane ucciso durante le manifestazioni contro il G8. I familiari del giovane sono intervenuti dopo la pubblicazione, sul Corriere della Sera, di un articolo sulla costituzione da parte di anarchici greci di una cosiddetta Brigata Carlo Giuliani. «Nessuno

sottolineiamo nessuno - scrivono i familiari della prima vittima del movimento antiglobalizzazione - si appropri ed utilizzi il nome di Carlo. Una cosa è ricordarlo ed onorarne la memoria, altra cosa è impossessarsi abusivamente del suo nome da parte di qualunque movimento, raggruppamento o struttura ai quali Carlo era totalmente estraneo».